

nerne quelle riforme che possono essere stimate più utili ed opportune.

*Una voce a sinistra.* La sostanza è la stessa.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ma la sostanza qui sta nella forma. Tutte le cose si possono dire: ma si deve vedere il modo con cui si dicono; il *verbum* è l'espressione dell'idea: l'idea e il verbo sono ordinariamente la medesima cosa, e la temperanza dell'uno è segno della rettitudine e della temperanza dell'altra.

Quanto finalmente a quella facoltà che mi voleva dare l'onorevole Romano, di non mettere cioè il sigillo alle leggi, io debbo dire, in verità, che se avessi questo potere di riprovare le leggi del Parlamento, col non mettervi il sigillo dopo che sono state votate, mi troverei investito di poteri sterminati che nessuna costituzione concede e nessun uomo desidera. E se questo potere avessi, sappia l'onorevole Romano che io ne farei uso, non già per negare l'esecuzione alle leggi votate dal Parlamento, sibbene per certi altri scopi che tornerebbero a maggiore utilità.

Detto ciò, io mi riservo di esaminare il merito della questione, qualora il Parlamento voglia continuare la discussione di questa materia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Romano ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**ROMANO.** L'onorevole guardasigilli ha cominciato dall'esaminare la questione se il Parlamento possa oppure no interpretare le leggi di tassa di cui si tratta. Avrebbe forse egli voluto dire che noi siamo incompetenti? Se volle dir questo, io gli ricordo che nel principio del mio discorso ho detto che, se l'onorevole Michelinini insisteva sopra l'incompetenza della Camera, io aveva buone ragioni da addurre, oltre quelle già dette più autorevolmente dall'onorevole Rattazzi, per convincerlo che il Parlamento era competente, e che mi riservava all'uopo la parola.

Non mi pare però che il signor ministro con un inciso abbia voluto affrontare questa questione. Egli l'ha rasentata per introdursi nell'altro campo, riferendosi al diritto d'interpretare le leggi autenticamente. In ogni modo, io ripeto che noi abbiamo il diritto e il dovere di esaminare se il Governo ha bene o male eseguita una legge, e, per vedere questo, io devo esaminare la legge e dire quello che vi sta scritto.

Ma, poichè il ministro sopra di questo non ha insistito, anch'io passo ad altro.

Il guardasigilli incominciò dal dire che egli non vuol ragionare su questa questione, per paura di imporsi coi suoi ragionamenti sulla magistratura.

Allora per lo meno significa che io, che sono magistrato, e che ho parlato, e che se non quanto pesa l'onorevole guardasigilli, qualche cosa pur peso, anche io avrò potuto imporre, quindi influire sulla magistratura.

Se a questo l'onorevole guardasigilli ha alluso, io debbo respingere questa allusione, perchè io sono qua

non per fare il magistrato ma per fare il deputato; e il deputato ha il dovere di dire quali sono le leggi che debbono essere modificate, quali le leggi che sono cattive; questo è il suo diritto, il suo dovere.

Il deputato entra nel concerto dei tre poteri che fanno leggi cumulativamente ed è qui per sindacare gli altri due poteri, onde dal sindacato possa venirne quella moderazione, quella contemperanza per cui ha ragione di essere il Governo costituzionale. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**ROMANO.** Ha detto il guardasigilli che non si aspettava da me che fossi caduto in tante inesattezze. Egli le fa consistere nel modo come ho riferito le sue parole per rilevare le contraddizioni e le antinomie, che egli il guardasigilli ha riconosciuto nelle leggi di tassa sulle quali è quistione.

Ho qui presente le parole che ha detto l'onorevole ministro guardasigilli; nè io mi devo arrestare dal leggerle solo perchè il ministro guardasigilli le abbia or lette, le voglio rileggere onde la Camera giudichi:

« E diffatti chi si prende cura di confrontare le varie leggi esistenti, vedrà che stabiliscono metodi diversi nell'applicazione delle pene pecuniarie le quali sono inflitte ora da giudici...

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Sentirà le ragioni.

**ROMANO...** e sono poi diverse quando riflettono il medesimo fatto e la medesima questione. »

Or io non ho fatto che ripetere quasi a memoria queste cose. Ma poi domando: queste parole costituiscono veramente un'offesa per cui debba aver luogo il fatto personale?

Poichè aveva serbato questo linguaggio per censurare la legge, ho detto che, se mai censura ci entra, la stessa era diretta non solo a me ma anche all'onorevole guardasigilli.

Egli è vero che, oltre di queste parole, forse altre molte ne avrò dette in questo senso e forse con maggiore vivacità, ma non per questo ho creduto di villaneggiare il ministro Sella, nè per questo ho creduto di mancare di rispetto al Parlamento.

Ma quello che più importa di rilevare è questo:

L'onorevole guardasigilli è la seconda volta che nel parlare con me per fatto personale, accenna sempre a qualche cosa che, se da altri si potrebbe tollerare, non si può tollerare da me come magistrato. Ei dice che chi è magistrato è tenuto più degli altri a certi rispetti alle leggi.

Ora prego l'onorevole guardasigilli di non indirizzarmi mai più simili parole, dappoichè credo che io sono qui quanto un deputato qualunque. L'essere io un magistrato non significa che mi debba permettere di più o di meno di quello che si permette un altro. Sono qui libero, debbo giudicare secondo coscienza, le mie opinioni non sono neppure sindacabili, debbo avere libertà piena di dire. Nè credo che con ciò si sia voluto accennare ad una minaccia; ma quando lo fosse, egli,